

La rocca di Barengo

Ardua e complessa è la ricerca storica sul paese di Barengo per i secoli che vanno dal X al XI secolo a causa delle scarse ed insussistenti annotazioni e testimonianze trovate in merito.

Si è a conoscenza del fatto che fino al XII sec. il nucleo principale del villaggio di Barengo fu situato al guado dell'Agogna accanto alla "via Francisca", intorno alla chiesa di S. Clemente, tra la fine del XII sec. e l'inizio del XIII sec., per ragioni di sicurezza, gli abitanti del villaggio lasciarono la strada primaria per allungarsi verso sud-ovest dove edificarono una nuova chiesa, S. Maria Campestre, ed intorno alla quale rimasero sino al definitivo spostamento, annotato dall'Azario, nel 1358 sotto le mura del castello, già esistente sulla collina, in cerca di protezione dopo il saccheggio e l'incendio del villaggio a seguito delle lotte armate e sanguinose combattute nella seconda metà del 1300 tra le milizie di Galeazzo II Visconti e le truppe del marchese Giovanni di Monferrato. Il nuovo e definitivo centro abitato di Barengo si ricompose quindi ai piedi della collina, in zona diametralmente opposta alla precedente, lasciando i due oratori sopra menzionati ad est. Frammentarie e divergenti sono pure le documentazioni sulla datazione della fondazione del castello di Barengo.

Le memorie dell'archivio parrocchiale attribuiscono la sua erezione tra il 1404 ed il 1420 alla famiglia novarese Cavallazzi, teoria dimostrabile dagli stemmi scolpiti nel sasso. Lavori di ampliamento dell'edificio vennero continuati, sempre secondo le medesime fonti, dalla famiglia Visconti, prova ne sarebbe lo stemma dipinto.

Altre fonti invece ne attribuiscono l'appartenenza alla famiglia Tornielli. A partire dal 1390 i discendenti di Zanardo Tornielli ed in particolare il figlio Bernardo ed il nipote Giovanni Zanardo, fecero fortuna come *militēs* negli eserciti del duca Filippo Maria Visconti, in seguito Giovanni Zanardo abitando a Barengo volle far rimuovere la chiesa con annesso un cimitero inadeguato ed antigenico, entrambi siti proprio all'interno delle mura della rocca. Egli decise così di chiedere al vescovo Bartolomeo Visconti e successivamente al papa Eugenio IV l'autorizzazione per poter costruire una chiesa fuoridalla fortezza. Avutone il consenso la nuova parrocchia, dedicata a S. Maria Assunta, venne edificata ed i Tornielli donarono alla comunità di Barengo anche un terreno "posto in Santa Maria extra castrum" per la realizzazione di un cimitero adeguato. Secondo l'architetto Nigra la fortezza in quegli anni era molto più vasta dell'attuale e includeva oltre alla rocca vera e propria anche edifici "*ubi dicitur subtus castrum*", essa era fondata su un impianto quadrilatero irregolare che spingeva a punta fino ad un torrione quadrato verso nord ed uno che sorgeva più a sud. L'antico ingresso era presso l'angolo sud-est, alla fine di una strada che saliva lungo la muraglia meridionale, presso la quale vi era una porta difesa da una saracinesca originariamente in ferro poi in legno ed in alto vi si trovavano delle doppie caditoie; oltrepassata questa porta si accedeva ad un piazzale dove sorgevano la chiesa ed il cimitero.

Nel 1458 il governatore spagnolo di Milano Ferrante Gonzaga riconfermò i diritti feudali su Barengo ai Tornielli; questi abitavano a Novara e pur essendo signori di Barengo non possedevano grandi patrimoni e quindi quando intorno al 1500 i loro eredi dovettero liquidare la dote di una sorella di Florio Tornielli, tale Eufrosina, si videro costretti a cederle la proprietà della rocca e quando, si legge in una testimonianza durante un processo del 1584, "*fu maritata con Francesco Bernardino Ferrari godette et possedette et ora anco ne possede una parte della rocca di Barengo*". Francesco Bernardini Ferrari (detto anche Ferreri) nel corso degli anni in cui visse a Barengo cercò di ricompattare la proprietà e i dintorni del castello. Nel 1580 circa egli entrando in possesso di una grande vigna chiamata Roncazzo, confinante alla strada che passava dietro al castello persi in precedenza causa di un debito da Gianbattista Tornielli, riuscì ad allargare ulteriormente il parco. Destino differente ebbe la casa sita sotto la rocca ereditata da Giangaspere Tornielli, alla morte di Michele Tornielli, e poi lasciata al nipote Gianfrancesco, il quale, entrando nei quadri dell'amministrazione spagnola fece notevole carriera e successivamente nel 1607 fu eletto a vita consigliere comunale di Novara e, potendo così disporre di ingenti somme, ristrutturò l'edificio

sotto la rocca, *“una bellissima dimora con ampia loggia a colonne binate, aperta da un lato verso il paese sottostante e dall’altro verso il castello”*.

Dopo il 1630 la grande dimora venne ereditata da Gianbattista Tornielli e successivamente dal primogenito Carlo Francesco, il bel palazzo rimase alla famiglia fino ai primi decenni dell’Ottocento.

Intorno alla fine del XVII secolo la rocca venne così descritta da un visitatore sconosciuto: *“Barengo è feudo dei Tornielli di Lorena, ma il castello, bellissimo con merli, torri e fortificazioni è proprio di don Pietro Ferreri; e questo castello è di una struttura fortissima, con saracene di ferro, in sito che sovrasta tutta la terra”*.

Tuttavia alla fine del Settecento la fortificazione iniziò a decadere soprattutto nella zona nord occidentale, situazione aggravata dal declino della famiglia Ferrari; infatti il marchese Federico nel 1767 fu obbligato dall’exasperazione della comunità a sistemare lo scarico e la convogli azione delle acque piovane che ad ogni pioggia inondavano le case per la mancanza di manutenzione. Anche la famiglia Tornielli aveva perso il suo prestigio economico sociale, tranne Carlo Gioacchino, il quale essendo emigrato in terra straniera entrò nelle file dell’esercito del duca di Lorena Francesco I ed ottenne fama e prestigio; stessa sorte per il figlio Carlo Giuseppe.

Nel 1686 circa i figli successori di Enrico Gianbattista Tornielli di Lorena divenuti unici eredi del feudo, vendettero il feudo di Solarolo, con la cascina, la terra circostante ed i diritti d’acqua per 60000 lire imperiali a Castellani Giovanni e cedettero ai Ferreri parte dei loro diritti sul paese. Quarant’anni dopo, il figlio di Enrico, Anna Giuseppe non avendo eredi decise di vendere i feudi italiani e, con il benestare dell’imperatore Carlo VI, il 12 marzo 1731 Barengo venne messo all’incanto e, con scrittura del notaio Magario, la Comunità di Barengo acquistò per un corrispettivo di 17000 lire l’altra parte dei diritti del paese; così con azioni legali e donazioni il Comune recuperò ed esercitò la sua effettiva libertà e la completa autorità.

Politicamente Barengo col trattato di Utrecht (1713) venne attribuito all’Austria, mentre dal 1738 passò al re Carlo Emanuele II di Savoia.

Per quanto riguarda il castello da alcune annotazioni dell’arciprete Luigi Chiesa si viene a sapere che venne pesantemente danneggiato sul finire del mese di maggio del 1800, durante le guerre napoleoniche culminate con la vittoria di Marengo il 14 giugno di quello stesso anno. L’intera superficie, comprendente la parte di antico castello sulla collina, venne completamente distrutta e l’altra parte di rocca rimase anch’essa gravemente danneggiata.

Fu acquistata nel 1803 dalla famiglia Botta ed in seguito, nel 1849, ereditata dai Mazza.

Dalle annotazioni dell’arciprete Luigi Chiesa si viene ancora a sapere che, intorno al giugno 1853, il castello appariva pressoché abbandonato, si stava diroccando e che addirittura poteva essere imminente un suo crollo.

Nel 1886 il sacerdote Luigi Maggiotti scrisse *“veggonsi sul pendio di un’ubertosa collina gli avanzi di un castello in gran parte rovinato”*.

Fu poi Filippo Mazza, ultimo discendente dei Mazza, a far eseguire nella rocca importanti lavori di ricostruzione, ma furono sfortunatamente ideati e condotti, secondo l’esperto Andenna, con criteri di un vero restauro anche se rispettarono almeno in parte le opere murarie già esistenti. Filippo Mazza fece abbattere la torre con l’annesso oratorio e sui resti in seguito l’architetto Nigra edificherà una graziosa casa neogotica durante i lavori di restauro. Mazza farà distruggere anche la chiesa con cimitero che si trovava sul piazzale, cui si accedeva tramite una porta difesa da una saracinesca e in alto da doppie caditoie in legno (già descritte in precedenza), in tale luogo sorge attualmente l’ingresso del cortiletto interno.

Negli anni successivi alla prima guerra mondiale Filippo Mazza venderà la tenuta *“al conte Gaudenzio Tornielli di Borgolavezzaro e questi, innamorato del posto, ebbe subito in pensiero di ritornare il castello alle primitive sue forme”* affidandone il compito all’architetto Nigra.

Più tardi alla morte del conte la proprietà venne acquistata dalla famiglia Boroli, ancora oggi attuale proprietaria, la quale affidò il compimento dei lavori di sistemazione del castello all’architetto Molli.

Per concludere, in un noto suo scritto l'Andenna riferirà della sua visita al castello di Barengo commentandone così la vista: “ Si ha uno stupendo scenario di ambiente medioevale autentico, ove prevalgono gli archi acuti delle aperture, in una suggestiva fuga di vani di sapore militare. Qualora il visitatore rivolgesse lo sguardo verso l'alto percepirebbe l'incombente presenza di un'agile torretta rotonda, delle fitte caditoie e di tutto l'apparato a sporgere, sino a riportarne un'impressione di impotenza e nullità. La stessa cosa si dica per chi osservi l'ultimo ingresso della rocca: la torricella d'angolo, i merli, le caditoie, le finestre di cotto ed il muro di cortina spezzato rimandano ad un'età passata in cui violenza e santità, forza e misticismo si mescolavano in modo inscindibile, come nell'attraente ed umana figura di Pagano Tornielli. Ma per gli uomini dei dintorni il castello era sede di misteri, specialmente in età romantica, ed il Maggiotti ed il Casalis lo ricordano per le rovine, suggestive al chiaro di luna, e per i supposti sotterranei diretti ad Agnellengo e Briona. Per noi è un luminoso esempio di vita e di volontà di successo, una realtà solare che manifesta la grandezza e la forza dell'operare umano in tutti i secoli della sua storia”.

Anch'io ho avuto la fortuna di visitare la rocca ed ancora porto in me il ricordo del senso di grandezza e forza sprigionate dall'intera struttura architettonica, propria di un'epoca suggestiva misteriosa e violenta come quella medioevale descritta così bene dall'Andenna. L'emozione più intensa ed indimenticabile resta però legata allo scenario, negli ambienti interni della rocca, dei vasti e pregevolissimi camini sormontati dagli stemmi originali dei Tornielli risalenti alla prima metà del Cinquecento. Ancor più memorabile nella sua visione scenografica la meravigliosa sala da pranzo decorata con affreschi riproducenti la veduta del “*castrum Barengium*” e degli altri quattro castelli della zona, il tutto decorato con stemmi e scritte originali su tre lati del salone. Gli stemmi dei Tornielli sono stati inseriti magistralmente anche in alcune vetrate della stanza stessa. In un unico sguardo si ha veramente la sensazione di essere catapultati in un'epoca che non è più e della quale ancora oggi non abbiamo la piena conoscenza. Questo potrebbe essere forse il vero fascino dei castelli medioevali: il mistero della non conoscenza.

Isabella Giannone

G. Andenna, Andar per castelli. Milvaeditrice, Torino, 1982

G. Panza, Notizie di Barengo, Novargrafica, Novara, 1977

M. Novarina, sito comune di Barengo

Sezione: saggistica

Isabella Giannone

Nata a Novara il 25/10/1969

Residente a Barengo in via Paola Bellini, 10 -28010

Tel: 0321 997508

e-mail. isabellagiannone@gmail.com

titolo dell'opera: “ La rocca di Barengo”